

Oggi il processo si apre se evita le mine predisposte dagli imputati

I massacratori del Circeo tentano ogni manovra per evitare l'ergastolo

Dopo aver offerto invano denaro alle famiglie delle vittime giocano la carta della perizia psichiatrica e perfino della mancanza di difensori - Una istruttoria relativamente rapida e certamente esauriente, una vittima che ha avuto la « fortuna » di non morire - Il ricorso ai cavilli

Dal nostro inviato

LATINA, 29. Andrea Ghira, il capo, aveva scritto ai complici qualche giorno dopo il massacro nella villa di Puntarossa: « Non temete, entro il 1976 uscirete in libertà provvisoria ». Ma la velocità relativa (tuttavia non accade tutti i giorni in Italia che un istruttoria sia chiusa in poco più di sette mesi e che dopo nove mesi si celebri un processo e per fatti così gravi) con la quale il pubblico ministero Giampietro e il giudice istruttore Arcidoro non hanno compiuto il loro lavoro ha sconvolto i piani.

Non solo, ovviamente, quelli di Ghira, che nella commoda lontananza con i soldi di papà ha comunque problemi relativi, ma anche quelli ben più consistenti di Gianni Guido e Angelo Izzo, i quali invece stanno dentro con la prospettiva di restarci per un altro buon numero di anni se non addirittura per tutta la vita.

Sanno che comunque il processo non potranno evitarlo e di conseguenza non potranno evitare una dura condanna per la morte di Rosaria Lopez e per le sevizie a Donatella Colasanti. Ma un pensiero sulle possibilità di tornare comunque liberi lo avevano fatto. In fondo, la scadenza dei termini, le lungaggini processuali, non hanno favorito sempre imputati e soprattutto imputati « importanti », con una famiglia dalle grandi possibilità economiche. Perché non avrebbe dovuto essere così per loro? E invece no. Magari se anche Donatella Colasanti sarebbe stato più semplice. Ma la loro principale accusatrice è il vivo, che li inchioda, che chiede giustizia. E non servono neanche milioni offerti per spingerla a cambiare idea.

Con questo rifiuto se ne è andata via una delle possibilità, almeno per ora, che i difensori degli imputati avevano messo nel conto: la possibilità di mandare comunque l'ergastolo. Per la nostra legge infatti, se il « danno » è risarcito, la pena viene ridotta. Dunque, il processo si può e si deve fare e lo spettro dell'ergastolo incombe.

E allora si capiscono le manovre tentate. La prima è quella che potremmo chiamare della perizia psichiatrica. L'hanno avanzata ufficialmente venerdì scorso (ma era nell'aria da giorni) i difensori di Angelo Izzo, Rocco Mangia (difensore anche del giovane che si è acciacciato all'assassinio di P. Polini), Giorgio Zeppieri e Alfredo De Marsico. Se dovesse essere accolta il dibattimento dovrebbe durare almeno un anno e mezzo. E se accerto le facoltà mentali degli imputati, si aprirebbe poi la prospettiva di una sentenza più mite.

La seconda iniziativa difensiva la porta avanti Andrea Ghira, il quale sin dall'inizio ha fatto intendere di non volerlo. Potrebbe allora accadere domani in aula che questa nomina avvenga. In conseguenza sarebbe che il legale chiamato alla difesa avrebbe la possibilità di sollecitare un rinvio del dibattimento, prendendo visione degli atti.

La terza iniziativa difensiva potrebbe essere quella di Gianni Guido, il quale si dice che non voglia presentarsi al processo: un suo rifiuto a partecipare alle udienze creerebbe delle difficoltà, anche se non insuperabili. Comunque domani stiamo a vedere.

Il Cazzaniga, rinvenuto, è subito andato in cerca di aiuto ricorrendosi dai carabinieri. Portato poi all'ospedale è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni. Carabinieri e polizia avevano subito istituito posti di blocco e pattuglie ma della « 500 » nessuna traccia.

Alle 6,30 di questa mattina la ragazza bussava alla porta di casa sua accompagnata da un contadino, anche se era stata liberata ben sei ore prima nei pressi di Casaleone. Secondo il racconto della giovane i due rapitori dopo averla prelevata avevano percorso non più di cinque o sei chilometri, avevano fermato la macchina in aperta campagna, l'avevano violentata e subito lasciata andare. La ragazza aveva poi bussato alla porta della casa più vicina e accolta da un anziano a



Donatella Colasanti

DONATELLA COLASANTI CHIEDE GIUSTIZIA

« Non devono cavarsela a suon di quattrini... »

I ricordi la riempiono di terrore - Fiducia nel processo: « Non crollerò » - L'ansia di spegnere ogni curiosità, di tornare una ragazza qualsiasi

Diciotto anni compiuti il 12 maggio e il peso dell'incombente processo che sembra schiacciarsi: così Donatella Colasanti, la scampata del Circeo, ci è apparsa nell'improvvisata incontro nello studio dell'avvocato Tarantano, uno dei legali che la rappresentano. « Ho paura, mormora, paura di questo processo. Mi sento nervosa ». Le mani le tremano: le parole si inceppano; e le lacrime, come nei primissimi giorni dopo la tragedia, le cascano giù, senza poterle fermare.

Ancora sotto shock, lo si vede da moltissimi segni, nella sua timidezza, gli occhi fissi per terra, il disagio psicologico che sembra avvolgerlo ogni gesto, rendono ancora più fragile e patetica la sua figura di adolescente così terribilmente colpita. Certo, la prova del processo sarà durissima per lei. Ma proprio su questo punto, ha uno dei sorrisi rassicuranti: « Mi sento molto debole, qualche volta svengo, ma al processo non crollerò, state sicuri, non cado per terra ».

Rosaria, quando qualcuno dice questo nome, lei piange, a testa china, come una persona spezzata. « Lo capite? Io sono viva e lei... ». Bisogna rincuorarla, cambiare argomento. La sua smilza figura è come percosso da una marea di angoscia che non perdona. « E' ancora in cura, ma la notte non dorme; difficile cancellare, difficile ritrovare la via della serenità ».

Non una parola su ciò che è successo nella villa di Puntarossa; ma è tutto lì, nella luce spa-

ventata dei suoi occhi sfuggenti. Le ferite fisiche sono scomparse, ma sono le altre ferite nascoste, che fanno ancora male.

« E' amara anche con la stampa. « Pietà? Voiete dire curiosità; spesso è questa che ha prevalso ». Ma non ha risentimenti, né lampi di vendetta. Al processo si batterà per giustizia. « Quelli non sono uomini; sono bestie, anzi meno di bestie ».

Le offerte di risarcimento in denaro? Sì, la famiglia del Gianni Guido ha offerto 20 milioni a lei, 30 per Rosaria; e quella di Izzo, 8 a lei e 10 per la povera morta. E' a questo riguardo che ha uno scatto, l'unico di tutta la conversazione: « Mi vogliono ammazzare spiritualmente, dopo aver tentato di farmi fuori fisicamente. La devono smettere di offendere. Devono pagare nel modo giusto ».

Nonostante l'atroce violenza subita e l'incontro con la brutalità più orribile, è rimasta tenera, una ragazzina mite che aspetta ancora dalla vita il segno della speranza, ciò che di buono le è dovuto. Certe sue risposte lo rivelano.

« Che progetti hai? »

« Quelli di una vita normale, di riuscire ad essere una persona normale ».

« I ragazzi del tuo quartiere ti hanno aiutato? »

« Molto, perché mi trattano come Donatella, non come "la ragazza del Circeo" ».

Maria R. Calderoni

Sconvolgente conclusione a Palermo di una indagine dei carabinieri

SCOPERTA UNA BANDA DI BAMBINI - LADRI MANDATI A RUBARE DA RICETTATORI ADULTI

Portato in caserma, il piccolo Salvatore di dieci anni, ha raccontato tutto - Cinquemila lire per ogni colpo - Identificati anche gli altri - L'« ingaggio per strada » - Lo squallore e la miseria nei ghetti ai limiti della grande città

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. Salvatore, 10 anni, penultimo di sette figli di un muratore a giornata di Borgo Nuovo, quartiere satellite di Palermo, la maglietta di Sandro e le figurine se le comprate « aprendo » le macchine con un apriscatole e portando la refurtiva « fino » a casa dei ricattatori.

« L'altro giorno », racconta la madre, Anna Calvaruso, « domestica » ad ore - sono venuti i carabinieri e se lo sono portato in caserma. Si figurò, così piccolo. Dicono che un « picciriddu » ha confessato alcuni furti, ma a dispetto di ciò che ne capisce di queste cose ».

Invece Salvatore, che fa parte di un gruppo di dieci piccolissimi « manovali » del furtivo scoperti dalla stazione dei carabinieri di Borgo Nuovo, ha imparato in anticipo sull'età a capire queste cose, più grandi di lui, nel teatro allucinate della borgata popolare di Palermo, senza assistere a un centesimo di verità, e con le leghe che

scorrono a cielo aperto. La banda « hanno scritto i carabinieri nel loro rapporto - era composta da una decina di ragazzini di dieci, undici e quattordici anni. Di loro si sono trovati gli adulti, Antonio Tarrano, 35 anni, Giovanni Di Giovanni, 26 anni, Pasquale Inzolia, 26 anni, capi di un piccolo racket di ricettazione e di reclutamento di piccoli forzati del furtivo, ingaggiati per strada (« basta un fischio », hanno detto come per giustificarsi) e mandati a rubare dentro appartamenti, locali pubblici e automobili ».

Valore della refurtiva recuperata: 2 milioni 300 mila lire, ma a quanto sembra è solo una piccola parte del bottino.

« Quanto ti davano per un furtivo? ». Per tutto risposta Salvatore stende la mano aperta: 5.000 lire. La tariffa supergiù era questa per tutti, dicono gli inquirenti che hanno denunciato per ricettazione i tre capi banda, gli altri, tutti minorenni, « non sono perseguibili ».

« Il mio bambino è discolo, lo ammetto, ma in collegio

non ci vuole stare, a scuola neanche, che posso fare? ». « Perché non vuoi andare in collegio? ». « Perché mi picchiano? ». « Perché giochi a pallone e la mattina non voglio rifare il letto? ». L'anno scorso Salvatore lo mandarono dalle sore, ma per l'appunto finì in questa maniera.

A scuola ha ripetuto quattro volte la prima, perché parlava « siciliano », mentre la maestra pretendeva che tutti parlassero come lei. « E ora? ». « Vedrà di mandarlo in una colonia, questa estate, pur di toglierlo dalla strada ».

La strada, a Borgo Nuovo, è un grande via e butta d'estate da un sole cocente, di inverno ricoperto di fango. Nel lato sud, dove le palazzine popolari sono ancora finite (mancano gli allacciamenti alla rete idrica e a quella fognante, ma dai quartieri del centro sono venuti occupati da se stessi, spinti dalla fame di case) i rifiuti stanno accatastati per intere settimane, i gabinetti, due giorni si e, non, rimangono a secco, anzi d'inverno.

La casa di Salvatore, al confronto, è più pallida, tenuta su modesta scala, con decoro, dal lavoro dei genitori.

« E poi non ci costa niente », ma è il posto che non va, me ne andrei via portandomela dietro questa casa ». Il « posto » - Borgo Nuovo - è uno dei primi insediamenti di edilizia popolare della città. Sorto agli inizi degli anni sessanta, accoglie trentamila dei centocinquanta abitanti palermitani dei ghetti, « poco meno di un quarto degli abitanti di Palermo - osserva l'architetto Gino Lo Re - a cui poche decine di altri cittadini che detengono il potere hanno deciso unilateralmente di togliere la cittadinanza ».

Il quartiere è collocato proprio al margine della pianura di Palermo, a ridosso del monte Cucco. E' un ghetto dormitorio, a sua volta gerarchizzato in sottoghetti.

« E' la esemplificazione - prosegue Lo Re - del ben noto meccanismo urbano della grande città capitalista, che, ubicando i quartieri popolari ai margini, utilizza i nuovi impianti come testa di ponte per favorire l'incremento di valore delle aree ».

Una espansione a macchia d'olio, che è stata fatta a Palermo ad uso e consumo degli amici mafiosi del Comune, all'epoca in cui esso era in mano al « comitato d'affari fanfaniano ». E in questa macchia d'olio è finita per annegare anche l'infanzia di Salvatore.

Tre morti in sciagure della montagna

BELLUNO, 29. Due alpinisti austriaci sono morti precipitando dalla parete Nord Ovest del Civetta. Sarebbe accaduto due giorni fa ma solo oggi se ne è avuta notizia.

Minaccioso volantino firmato Brigate rosse

Un provocatorio volantino firmato dalle sedicenti « brigate rosse » e contenente una serie di minacce di attentati contro caserme di carabinieri a Roma, è stato lasciato ieri sera in una cabina telefonica di viale Mazzini. A trovarlo, dopo una segnalazione anonima, è stato un redattore dell'agenzia ANSA che poi ha trasmesso il messaggio alla polizia.

Il testo delirante e sgrammaticato, scritto con lettere ritagliate dai giornali, afferma tra l'altro che per « una strategia educativa verso l'« allargamento dello scontro armato una carta da giocare contro i carabinieri a Roma ».

Il volantino rivendica anche « giustizia in margine al processo alle brigate rosse » e si conclude annunciando per la notte (tra martedì e mercoledì) « attentati con gravissimi danni alle caserme del CC ».

ISOLA DI STROMBOLI (Messina), 29. Il capitano marittimo Giuseppe Onor, di 51 anni, nato in Messico ma residente in Israele, è morto la notte scorsa durante un'escursione al cratere del vulcano dell'isola. Il capitano era accompagnato dal comandante della nave israeliana « Shirmona », che ha condotto a Lipari un gruppo di studiosi partecipanti al quinto congresso internazionale di archeologia sottomarina, era andato con alcuni amici sul cratere del vulcano dell'isola di Stromboli per assistere da vicino alla spettacolare eruzione notturna.

Colpo clamoroso all'aeroporto

Tre miliardi rubati a Londra da false guardie

Si sono presentate in divisa alla sezione valori riuscendo a farsi consegnare alcuni pacchi pieni di valuta pregiata - I furti a Heathrow sono ormai la regola

Nostro servizio

LONDRA, 29. Se Londra piange, Heathrow non ride: la parafraresi del vecchio detto di « robbing dopo il clamoroso furto di due milioni di sterline (tre miliardi di lire) in valuta straniera messo in atto sabato all'aeroporto internazionale di Londra. E mentre nella capitale si piange è la vittima dell'eccezionale colpo, in aeroporto piangono i responsabili dei servizi di sicurezza e custodia posti di fronte all'ultimo e più grosso furto di una lunga serie di atti delinquenziali che testimoniano del cronico stato di debolezza in cui versano le difese antiricicche di Heathrow.

Il colpo di cui si parla, a parte l'entità del bottino, è sensazionale anche per l'estrema semplicità operativa che lo ha caratterizzato, mettendo in luce da un lato l'estrema « professionalità » degli autori e dall'altro la loro grande freddezza. Ufficialmente, si sa soltanto che gli autori del furto sono stati due e che, travestiti da dipendenti della Puroator services limited, uno sceriffo aereo internazionale, si sono fatti consegnare il danaro.

La scoperta del furto è avvenuta ieri quando funzionari della Puroator recatisi a Heathrow per alcuni servizi hanno dovuto constatare che mancavano all'appello i due milioni di sterline in valuta straniera.

A questo punto la parola è passata a Scotland Yard che ha ingiunto ai responsabili della società di non rivelare altri dettagli. La conferma del furto è poi venuta anche dalla British Airways, la società aerea inglese che gestisce Heathrow e i suoi servizi.

L'ultimo sviluppo della vicenda è l'annuncio, dato stamane, di un compenso di 180 milioni di lire offerto a chi fornirà indicazioni utili al recupero del danaro rubato.

Alcuni giornalisti che in aeroporto sono riusciti a scoprire nomi abbastanza attendibili tra i 51.000 impiegati hanno appreso circa le modalità del colpo questi dati: « I due uomini, che portavano l'uniforme della Puroator, si sono presentati sabato nelle tre camere blindate gestite dalle divisioni di oltremare e europea della British Airways e della aviazione belga Sabena ».

I due hanno esibito documenti, ovviamente falsi, con i quali si certificava che la Puroator era responsabile di cinque pacchi custoditi nelle camere blindate, i quali contenevano dollari americani, franchi francesi e altre valute. Alcuni erano in attesa di spedizione all'estero, altri erano pronti per essere consegnati a clienti della Puroator, soprattutto banche.

L'esplicite cui i falsi corrieri hanno fatto ricorso ha avuto successo proprio in virtù della sua estrema semplicità. I due hanno detto che i pacchi in partenza portavano indirizzi sbagliati e dovevano essere prelevati per 48 ore in modo da procedere alle necessarie correzioni prima di essere spediti. Il primo, secondo le fonti, presi in consegna i pacchi, i due si allontanarono su un furgoncino che aveva l'aspetto dei mezzi blindati caratteristici di questo tipo di operazioni.

Fino a lunedì, il colpo è rimasto ignorato. Poi la bomba: quando i veri corrieri della Puroator si sono presentati in aeroporto, si è scoperto che i pacchi erano stati prelevati con tanto di ricevute.

Il direttore generale della Puroator, Keith Watts, è apparso molto scosso quando gli è stato chiesto un commento.

« Siamo turbati, ha detto, molto turbati ». Non minor turbamento regna a Heathrow e a ragione. L'aeroporto internazionale di Londra ha trascorsi niente affatto brillanti in fatto di sicurezza. I suoi dirigenti ammettono che nell'aerostazione ogni anno prendono il volo in media dieci milioni di sterline in preziosi, valuta, ecc. Lo scorso marzo, da una camera blindata dell'aeroporto vennero rubati contanti, oro e gemme per mezzo milione di sterline (700 milioni di lire).

Per la verità, si è cercato in passato di rimediare alla

situazione disponendo più servizi di controllo e servizi di vigilanza estesi anche allo stesso personale, ma i risultati non sono sempre positivi, particolarmente metodi come le perquisizioni individuali. In una occasione, in seguito a un fulmineo sequestro contro nuove misure di sicurezza, la direzione dell'aeroporto si vide costretta a trasferire le guardie ad altri mansioni. In serata si è appreso che Scotland Yard sta ricercando Stephen Patrick, un funzionario della Puroator.

j. h.

120 tombe dell'età paleoveneta

Grande necropoli (c'è di tutto) scoperta a Padova

Un condottiero vi aveva fatto seppellire persino i suoi quattro cavalli - Dichiarazione del prof. Bosio

PADOVA, 29

La scoperta di 120 tombe dell'età paleoveneta, fra cui quelle di quattro cavalli probabilmente appartenenti a qualche condottiero il cui nome non è stato tramandato dalla storia, costituiscono il frutto senza precedenti degli scavi condotti dai ricercatori dell'Istituto di archeologia dell'università di Padova, nella zona chiamata « Isola dei morti », in località La Stanga di Padova.

« Si tratta di un ritrovamento senza dubbio eccezionale - ha dichiarato stamane il prof. Luciano Bosio, docente di archeologia presso l'ateneo padovano - una necropoli del terzo periodo etrusco, dell'estensione di oltre un ettaro, che ha permesso di costruire la storia di una città in modo non sporadico, come accade usualmente, ed offre una visione organica della vita del paleoveneto del sesto e quinto secolo avanti Cristo ».

« I reperti più recenti che sono stati tratti dalla terra - ha detto Bosio - sono un enorme vaso contenente 23 vasi di dimensioni più piccole e i resti di due dei quattro cavalli per uno dei quali è stato possibile accertare il sesso (maschile) e l'età (sette anni) ».

« Ma nuovi oggetti conti-

nano a venire alla luce », ha detto ancora Bosio: « si tratta di una cineraria (presso questa popolazione, infatti era praticato tanto il rito a incinerazione, quanto quello a inumazione), vasi di terracotta ornati a strascico con borchie o lamine metalliche, pugnali e punte di lancia in bronzo, palette volute, ganci e fibbie di cinture, stive (vasi tronco conici a base stretta), tazze, perle di pasta vitrea e frammenti di ambra ».

« Tutti questi reperti - ha concluso Bosio - vengono trasportati al laboratorio che ha sede presso l'ufficio tecnico dell'Università per essere esaminati e restaurati, e troveranno quindi una sistemazione definitiva nelle sale del nuovo museo civico, nei chiostri degli « eremiti » ».

Gli scavi erano cominciati circa un anno fa su un terreno che l'ateneo aveva acquistato per costruirvi impianti sportivi. Quando i primi lavori hanno rivelato che la zona costituiva una miniera di reperti di grande interesse archeologico, il rettore dell'università, prof. Merigliano, dispone di una squadra di ricercatori, costituita da membri dell'Istituto di archeologia, studenti e operai, si mettesse al lavoro per dissotterrare quella che si sarebbe poi rivelata la più ricca necropoli paleoveneta che sia mai stata scoperta.

SEQUESTRATI ALTRI SEI PANFILI-OMBRA

CAGLIARI, 29. La guardia di finanza di Cagliari ha sequestrato sei panfili battenti « bandiera ombra », all'ancora nel porto cagliaritano del porticciolo di Calasetta. A sei nautici sono stati sequestrati anche i « Little Mistery » e il « Glamour of Thon », entrambi con bandiera statunitense, il « Barba Verde » con bandiera inglese, il « Hama », battente bandiera tedesca, i panfili russi di proprietà rispettivamente dell'ing. Domenico Tamburini, presidente della società italiana miniere (Italmineire), dell'agente di commercio Sandro Amatiello, dell'ing. Angelo Caviglioli, del commerciante Dino Rattu e del medico condotto Giampietro Anedda, tutti e cinque cagliaritari, e dell'industriale vicentino Gianni Venturi.

Sono venti i panfili finora sequestrati (una precedente operazione è del 27 giugno) dalla guardia di finanza. Una delle imbarcazioni, l'« Alpino », è riuscita a sottrarsi al provvedimento, fuggendo.

Le ipotesi di reato che si fanno per i proprietari sono quelle di contrabbando doganale (articolo 216 e 291 dell'apposita legge).

E' tornata a casa ieri all'alba

Sedicenne rapita e violentata nelle campagne intorno a Legnano

Preso a spargate il ragazzo che passeggiava con lei - Nessuna traccia dei due energumini che l'hanno caricata su una « 500 »

Dal nostro corrispondente

VERONA, 29. La ragazza sequestrata ieri sera a Legnano, Cristina Simoni di 16 anni, tornata a casa ha raccontato di essere stata violentata dai due rapitori. I genitori hanno speso denunce per ratto e violenza. L'episodio è avvenuto alle 22,45 di ieri sera. La ragazza, una studentessa del liceo di Cerea, con un suo amico, Patrizio Cazzaniga, anche lui studente, stava passeggiando ai margini di un bosco di pioppi, vicino al torrente Bussè, quando una « 500 » color panna si fermò e ne sono scesi due uomini che hanno colpito ripetutamente con una spranga di ferro il ragazzo tramortendolo. Hanno poi costretto la ragazza a salire in macchina e sono ripartiti.

Il Cazzaniga, rinvenuto, è subito andato in cerca di aiuto ricorrendosi dai carabinieri. Portato poi all'ospedale è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni. Carabinieri e polizia avevano subito istituito posti di blocco e pattuglie ma della « 500 » nessuna traccia.

Alle 6,30 di questa mattina la ragazza bussava alla porta di casa sua accompagnata da un contadino, anche se era stata liberata ben sei ore prima nei pressi di Casaleone. Secondo il racconto della giovane i due rapitori dopo averla prelevata avevano percorso non più di cinque o sei chilometri, avevano fermato la macchina in aperta campagna, l'avevano violentata e subito lasciata andare. La ragazza aveva poi bussato alla porta della casa più vicina e accolta da un anziano a

gricolore che vive insieme con un figlio. La paura di incontrare i rapitori, così hanno detto ai carabinieri, ha fatto sì che i due contadini si siano mossi solo a giorno fatto, quando appunto, alle 6,30, hanno accompagnato a casa la ragazza.

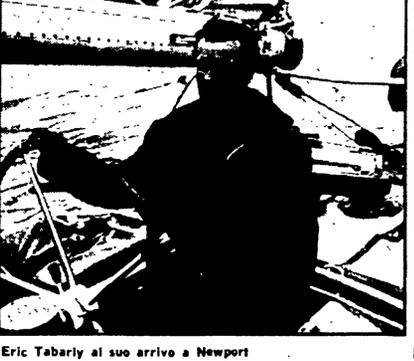
Il medico ha poi accertato la violenza subita. La giovane ha detto che i due rapitori parlavano con accento siciliano e parevano drogati. Nella zona di Legnano il fatto ha destato molto impressione e qualcuno, ricordando che la ragazza era impegnata nei gruppi della sinistra extraparlamentare, avanza l'ipotesi anche di una probabile vendita a risvolto politico. La ragazza ha riferito ai carabinieri i primi due numeri di targa, 1 e 6, il che fa ritenere che la macchina sia molto vecchia.

Vincenzo Vasile

Arriva primo nella regata a vela il solitario francese Tabarly

Ha vinto l'Atlantico fra tempeste e bonacce

Non ha mai preso contatti radio per non svelare la sua rotta - E' approdato quando tutti lo davano ormai per perso



Eric Tabarly al suo arrivo a Newport

NEWPORT (Rhode Isl.), 29. Dopo quasi cinque giorni di assoluta mancanza di notizie, il capitano di corvetta Eric Tabarly e il suo Pan Dulc VI sono entrati, trasformando il porto di Newport, nel secondo regata transatlantica in solitario caratterizzata quest'anno, oltre che dal forte numero dei concorrenti, dalle cattive condizioni del tempo che hanno costretto al ritiro 37 delle 125 imbarcazioni partite.

Eric Tabarly era stato tra i più veloci al via dato quasi 24 giorni fa a Plymouth, in Inghilterra. Era stato il primo ad entrare in Atlantico. Si sapeva che avrebbe dato via radio pochissime notizie di sé, essendo questa una sua abitudine, ma non si sospettava certo che per non dare la sua posizione, avrebbe tenuto muta la radio per tutta la traversata transatlantica in solitario.

Tabarly è proprietario del

« Pan Dulc VI », un « Ketch » di 22 metri, un velivolo costruito in un cantiere della marina francese. La chiglia dell'imbarcazione è unica al mondo essendo un lega di alluminio - ha proseguito - il velista francese - è tutto andato bene in barca. Ho dovuto fare soltanto alcune cuciture alle vele ».

Ha scelto qualche rotta particolare per vincere? - gli è stato chiesto. « Ho soltanto cercato di andare più forte possibile. Per vincere una regata del genere bisogna sempre cercare la massima velocità » ha risposto. Quanto ai record di Goussard rimasto imbottito, Tabarly ha detto: « I record nello sport della vela non hanno alcun significato. Tutto dipende dalle condizioni meteorologiche ».

Sapeva che la marina francese danterò per disperato, la stava cercando? - « Lo apprendo ora » ha concluso.